Aperta la vertenza per i contratti nel cinema

Si è svolto presso il Centro studi e formazione sindacale di Ariccia un convegno nazionale sui problemi del cinema italiano ed in particolare dell'esercizio, organizzato dal Centro sindacale unitario cinema e spettacolo.

Un comunicato emesso a conclusione informa che «nel corso dei lavori, introdotti, a nome della Segreteria unitaria delle Federazioni dei lavoratori dello spettacolo, da una relazione di Otello Angeli, sono stati denunciati: la volontà politica del padronato cinematografico italiano di ristrutturarsi su basi oligopolistiche e di far pagare ai lavoratori di tutti i settori, in termini di occupazione e di contenimento dei salari, le conseguenze negative derivanti dal blocco creditizio deciso dal governo senza tenere presenti i problemi del settore; il mancato reinvestimento nel settore stesso dei profitti realizzati sia dai produttori, sia dagli esercenti; la tendenza alla concentrazione che favorisce ancor più i grossi circuiti contro una diffusione capillare del prodotto cinematografico, secondo una logica di profitto, che spinge gli imprenditori a recuperare in tempi brevi i costi di produzione; l'incapacità degli Enti di Stato di svolgere un ruolo propulsivo in questa situazione».

«In considerazione di quanto sopra — continua il comunicato — il Convegno ha impegnato la Segreteria unitaria della FLS ad aprire una vertenza nei confronti delle diverse controparti (AGIS, ANICA, governo) sui problemi che hanno posto i lavoratori dello spettacolo, come interessi fondamentali del settore e che trovano un preciso riscontro nella richiesta di una nuova legislazione cinematografica che accolga le crescenti esigenze culturali dei cittadini e che assicuri nel contempo la continuità produttiva e la salvaguardia dei livelli di occupazione. Inoltre, il Convegno, al quale hanno partecipato delegazioni di tutta Italia, ha espresso l'urgenza della apertura della vertenza di rinnovo del contratto della categoria».

«Circa i contenuti della piattaforma rivendicativa — si afferma nel comunicato — alla luce della denunciata arretratezza del contratto il Convegno ha indicato come linea di scelta sia il superamento della disparità di trattamento sul piano normativo esistente tra operai intermedi e impiegati, sia l'adeguamento della vigente regolamentazione alla contrattistica più avanzata, sia la richiesta di aumento salariale tale da consentire un recupero della perdita del potere di acquisto dei salari ed un rapido avvicinamento delle retribuzioni a quelle previste dagli altri contratti del settore».

«Dal Convegno — conclude il comunicato — è infine emersa l'esigenza di impegnare tutto il movimento a dare la massima adesione ed il massimo sostegno alla trattativa nazionale, orientando tutti i lavoratori in uno sforzo comune per dare al movimento generale il potere di contrattazione necessario a portare avanti le proposte di rinnovo del contratto, a porre obiettivi di salvaguardia dei livelli di occupazione e degli organici e per creare nel corso della battaglia contrattuale la necessaria tensione ed approfondimento dei temi relativi alla battaglia generale».

Gli attori italiani contro la repressione in Argentina

La Società degli attori italiani (SAI) ha espresso in un comunicato «il proprio sdegno per le gravi repressioni messe in atto nei confronti della classe intellettuale ed artistica argentina dal regime con la complicità dell'AAA (Associazione anticomunista argentina), culminate con la espulsione dal paese di numerosi attori (Brandoni, segretario generale dell'Associazione argentina attori, e gli attori Echtor Alterio, Nacha Guevara, Norman Brisky, Horacio Guarany) e, fatto ancora più grave, con l'uccisione di due attori che avevano preso parte alla realizzazione del film-documento *Operacion masacre*».

«Nell'esprimere la piena solidarietà degli attori italiani nei confronti dei colleghi argentini, la SAI denuncia all'opinione pubblica italiana questo ennesimo attentato alle libertà individuali e di espressione messo in atto oggi anche in Argentina dal regime fascista».

Chaplin conferma: farò un altro film

LONDRA, 23

Charlie Chaplin è sempre intenzionato a fare un altro film, intitolato *The Freak* («Il capriccio»).

Il grande regista, che ha compiuto gli 85 anni nell'aprile scorso, era presente stasera a Londra alla presentazione del suo nuovo libro *La mia vita nel cinema*, storia fotografica della sua carriera, con ampio testo e didascalie di suo pugno.

Interessante iniziativa culturale a Cortona

A lezione da Pulcinella per «imparare il teatro»

Il Collettivo di Parma ha rielaborato e messo in scena un testo di Eduardo De Filippo, accompagnandolo con lezioni nelle scuole, prove aperte e incontri con il pubblico L'iniziativa promossa dalla Biblioteca comunale e dal Teatro Regionale Toscano

Dal nostro inviato

CORTONA, 23.

E' impossibile, e non sarebbe giusto, scindere lo spettacolo dal lavoro culturale che il Collettivo di Parma ha svolto per dieci giorni, in questa bellissima e intatta città toscana. Infatti il pubblico presente lunedì sera alla «prima» del *Figlio di Pulcinella* era, al novanta per cento, composto di giovani che, per dieci giorni, hanno seguito, sia pur saltuariamente, le prove della rappresentazione o hanno assistito agli interventi didattici fatti dagli stessi attori nel Convitto dell'Istituto Agrario Vegni e all'Istituto tecnico superiore di Foiano della Chiana, nel cui teatro lo spettacolo è stato ripetuto ieri sera.

Attorno alla messa in scena di questo testo di Eduardo De Filippo, liberamente elaborato dal Collettivo, si è creato, cioè, un movimento non per «spiegare» lo spettacolo, ma — come ha detto Manuela Vesci, presidente della Biblioteca comunale di Cortona che è promotrice, insieme con il Teatro Regionale Toscano, dell'iniziativa — «per preparare i meccanismi di avvicinamento a quello che verrà "dato" sotto l'etichetta di spettacolo». Non, quindi, incontro con un prodotto finito, ma con i momenti di scelta, di preparazione e di nascita della rappresentazione.

Il lavoro preparatorio

Non a caso nei negozi e sui muri di Cortona erano stati affissi manifesti dal titolo *Imparare il teatro*, nei quali si invitavano i cittadini alle prove aperte al pubblico della commedia di Eduardo.

Si è arrivati, quindi, alla «prima» dello spettacolo avendo alle spalle un particolare tipo di lavoro preparatorio; e ciò sarebbe già da considerare un soddisfacente successo. Ma pubblico, critica, organizzatori e animatori sono stati invitati ad un incontro-tavola rotonda la mattina successiva allo spettacolo, per fare il punto della situazione.

E' stato soprattutto un esame critico, attraverso il quale si sono messi in rilievo più i punti negativi che quelli positivi dell'operazione. Sono state quindi denunciate le difficoltà incontrate nelle scuole, per colpa di presidi e professori che hanno ancora una concezione arretrata dell'insegnamento: ma è stato pure rilevato il limite costituito dal fatto che ci si è indirizzati nella ricerca del pubblico solo verso le scuole e non verso le fabbriche e gli altri luoghi di lavoro. Il sindaco, compagno Tito Barbini, pur riconoscendo che il dibattito aperto e franco gratifica l'operazione compiuta, ha sottolineato che nello stesso Consiglio comunale si è a lungo discusso se i soldi che venivano impegnati per questo tipo di attività sociale non sarebbero stati forse meglio spesi per lavori pubblici. Ha poi giustamente prevalso la tesi che un servizio culturale — il teatro in questo caso — è necessario quanto una strada o una fogna.

Tra gli altri è intervenuto, a nome della compagnia, Luigi Dall'Aglio, il quale, rialacciandosi al tema «imparare il teatro», ha voluto precisare che lui e i suoi compagni, il Collettivo tutto, danno a questo *slogan* il significato più ampio. «Non è nostra intenzione fare la lezione, non vogliamo insegnare a nessuno. Dietro "imparare il teatro" ci deve essere la possibilità di ricreare una comprensività tra i giovani all'interno della comunità. Noi pensiamo che si possa, attraverso il discorso sulle tecniche teatrali, sviluppare un movimento di persone e di interessi attorno ai quali far nascere altre attività». Funzione, quindi, in gran parte nuova per questi attori, che vanno trasformandosi in operatori culturali.

E veniamo allo spettacolo. Eduardo scrisse questo testo nel 1957, ma lo rappresentò, per la prima volta a Roma, il 20 ottobre del 1962. Dodici anni dopo il Collettivo di Parma lo ha ripreso, e lo ripropone in una versione assai differente, su cui sarebbe interessante conoscere il parere dell'autore, il quale ha comunque simpaticamente autorizzato la rielaborazione, suggerendo modifiche e aggiornamenti. Della commedia di Eduardo è rimasto forse poco, in senso stretto: tagliate molte scene ed eliminato qualche personaggio, cambiate qualifiche e semplificate alcune situazioni, del *Figlio di Pulcinella* è mantenuta l'ossatura, cioè l'impianto drammaturgico e, naturalmente, il personaggio principale, Pulcinella appunto. Il quale veste sì la casacca bianca, e ha il volto coperto dalla mezza maschera nera, ma denuncia subito, volutamente, che napoletano non è non solo per una questione anagrafica, ma perchè, in fondo, i pulcinella, cioè questi esseri ossequiosi e strisciantì, sempre pronti agli ordini del padrone, esistono ovunque.

Il Pulcinella di Eduardo è al servizio di un barone monarchico, che tenta la scalata al Parlamento, il Pulcinella di Cortona è un onorevole democristiano alle prese con una difficile campagna elettorale. Il mutamento ha una sua precisa giustificazione: se a Eduardo interessava colpire il laurismo nel momento del suo massimo fulgore, ora alla berlina viene messo un personaggio che ha raccolto quella eredità. E Pulcinella si presta a servire oggi il deputato clericale, così come serviva l'esponente monarchico, con lo stesso zelo, a volte eccessivo, che getta il ridicolo sul suo padrone. Ma Pulcinella ha un figlio che, vissuto in America, gli viene rinviato perchè non si piega agli ordini. E naturalmente neanche a quelli di suo padre, che vorrebbe farne un servo come lui. Il giovane ha invece, pur nella modestia del suo mestiere, una sua dignità, che intende difendere a ogni costo. E la rivelazione che il padre fa al figlio del segreto di Pulcinella — quella macchia nera altro non è che una mezza faccia nera posticcia: la si può mettere e levare a piacere, ma a lui, Pulcinella, essa serve per «fregare» il padrone — contribuirà alla decisione del ragazzo di andare per la sua strada.

Nessun fervorino patetico, nessuno scontro tra vecchia e nuova generazione. Un invito ripetuto, invece, a capire tutti insieme quale è la via da seguire.

Attori giovani e tutti bravi

Dato il tipo di spettacolo e di proposta culturale, che gli attori del Collettivo di Parma vogliono portare avanti, può sembrare anacronistico dire che gli interpreti sono tutti bravi, e alcuni di loro impegnati in più parti, in modo che tutti contribuiscono in egual misura al duro lavoro teatrale. Pure sarà bene ricordare chi sono questi giovani attori: da Luigi Dall'Aglio, un felice Pulcinella, a Walter Le Moli, l'uomo politico (il cui terzo nome Vofà Vofà e la cui piccola statura autorizzano divertenti allusioni di attualità), a Roberto Abbiati, a Paolo Bocelli, Giorgio Gennari, Tiziana Rocchetta, Marcello Vazzoler. Ugo Maggiali, Fulvio Redeghieri, Francesca Codispoti formano l'orchestra: suonano, cantano e recitano anche. Scene e costumi sono di Giancarlo Bignardi, le musiche di Renato Falavigna. La regia è di Bogdan Jerkovic, che subito dopo la «prima» di Cortona è ripartito per Zagabria, dove allestirà per Natale, con attori jugoslavi, un altro famoso lavoro di Eduardo: *Sabato, domenica e lunedì*.

Mirella Acconciamessa

Nella foto: Pulcinella, suo figlio e le maschere in un momento dello spettacolo.

A Firenze in dicembre

Già centodieci film iscritti al XV Festival dei Popoli

Sono stati presentati da 28 paesi - Iniziative per facilitare la più ampia partecipazione del pubblico

FIRENZE, 23

Centodieci film di ventotto paesi sono già stati iscritti alla XV edizione del Festival dei Popoli, rassegna internazionale del film di documentazione sociale, che si terrà al Palazzo dei Congressi di Firenze dal 2 all'8 dicembre '74.

Le nazioni che hanno già dato la loro adesione sono: Stati Uniti, Canadà, Romania, Argentina, Gran Bretagna, Messico, Repubblica federale tedesca, Portorico, Jugoslavia, Svizzera, Giappone, Cuba, Egitto, Austria, Australia, Belgio, Ungheria, Francia, Polonia, Panama, Unione Sovietica, Grecia, Olanda, Irlanda, Repubblica democratica popolare del Vietnam, Danimarca e Liberia.

La formula del Festival dei Popoli — basata sui principi della non competitività e della non selettività, da tempo collaudata ed arricchita lo scorso anno con alcune interessanti innovazioni — verrà ulteriormente perfezionata per facilitare la più ampia partecipazione di pubblico.

In questo ambito sono, infatti, previste — come alla XIV edizione — proiezioni in più sale del Palazzo dei Congressi. Anche questa XV edizione del Festival dei Popoli, con le adesioni già pervenute e con la sua impostazione, conferma il valore di un'iniziativa la cui formula, lungi dal rimanere ancorata ai pur validi schemi fissati al suo sorgere, si è andata evolvendo per adeguarsi ai tempi nuovi, ai gusti, alla sensibilità, alle esigenze di partecipazione del pubblico.

L'interesse per questa manifestazione è certamente determinato anche dall'attuale formula, che punta a un nuovo e più avanzato impegno internazionale per la promozione e lo sviluppo, a una valutazione critica del film di documentazione sociale, ad un collegamento della cinematografia dei paesi nuovi ed alla realizzazione di un'attività permanente capace di coinvolgere istituti ed associazioni in un'ampia base territoriale.

Gran parte di questi obiettivi sono già una realtà che la XV edizione del Festival dei Popoli consoliderà e farà ulteriormente avanzare quale cemento fra la continuità e la innovazione che caratterizzano questa importante rassegna internazionale del film di documentazione sociale.

le prime

Balletto

Danze moderne del Messico

Il «Balletto nazionale del Messico» in *tournée* per l'Europa, presentato a Roma, l'altra sera (Teatro Olimpico), dalla Accademia filarmonica, ha voluto informarci sull'atteggiamento còlto della danza, in un Paese dove la danza aveva soprattutto manifestazioni folcloriche e popolari. L'aggiornamento culturale non ha comportato un rinnegamento delle tradizioni, le quali rivivono nelle moderne coreografie, e sono avvertibili per quel che distingue le esibizioni moderne dalle parentele con la modernità della Graham, di Béjart o di Robbins.

L'infilata di riferimenti vuole stabilire con quanto impegno il «Balletto nazionale del Messico» si sia accostato alle nuove esperienze coreutiche. Si tratta, del resto, d'una compagnia che ha sulle spalle oltre venticinque anni di attività e alla quale sovrintende una stella del balletto, Guillermina Bravo, dalle cui coreografie si sono tratti adesso gli elementi sufficienti a dare al complesso messicano una fisionomia autonoma, moderna e «nazionale», anche per la fedeltà alle origini. Ciò traspare dallo spettacolo, per quanto incentrato su musiche contemporanee o classiche, affatto estranee alla storia e alla cultura del Messico, le quali sembravano incoraggiare un generico cosmopolitismo, una superficiale disponibilità a tutte le più recenti avventure del balletto.

Il prevalente carattere acrobatico-gestuale delle danze (un'acrobaticità tutta interiore), *nonostante* la musica (pagine di Xenakis, Penderecki, Bach e anche un Bach «contaminato» da Lukas Foss), ha sempre svelato, nelle sfumature coreografiche, questa «diversità» messicana, accentuata dal gioco delle luci, come dalla sobria ma fantasiosa invenzione scenica. Valgono a documentare queste impressioni i balletti: *Complementarios* (un «passo a due», arditamente delineato da Antonio Quiroz e Angel Añorve), *Caleidoscopio, Montaje, Estudio n. 2* («*Danza para un efebo*»), realizzato limpidamente da Jaime Blanc, nonché un *Homenaje a Cervantes*, che ha esaltato tutta la compagnia, non folta di nomi, ma compatta di solisti straordinari.

Cordiale il successo, numerose le chiamate, tantissimo il pubblico.

e. v.

Musica

Vivaldi al S. Leone Magno

L'Istituzione universitaria ha chiamato ad aprire la sua stagione di concerti — che quest'anno, per le note difficoltà economiche, si presenta piuttosto all'insegna dell'autarchia — Claudio Scimone con i suoi Solisti Veneti e Jean-Pierre Rampal, i quali l'altra sera, al San Leone Magno, hanno presentato i *Sei concerti op. 10* per flauto, archi e cembalo di Vivaldi. Un programma rischioso, ci sembra, perché in genere se un'opera vivaldiana, inserita tra altre musiche, non può non indurre l'ascoltatore all'ammirazione per la forza e per l'inventiva del «prete rosso», l'esecuzione di sei concerti tutti in fila, finisce col mettere in evidenza, oltre all'ispirazione, anche il cospicuo «mestiere» dell'autore (fu Stravinski ad affermare che Vivaldi aveva scritto centinaia di volte lo stesso concerto).

Per evitare ogni rischio è necessario che l'atmosfera espressiva delle diverse opere sia adeguatamente caratterizzata e differenziata e che la varietà di scrittura (specie per quel che riguarda lo strumento solista) sia sottolineata da una chiara, nitida lettura. E' proprio quello che è accaduto l'altra sera con i Solisti Veneti (e Scimone) in ottima forma e con uno splendido Rampal, il quale ha confermato di essere uno dei «flauti d'oro» della nostra epoca.

Ai protagonisti del concerto è andato l'entusiastico applauso di un pubblico da «tutto esaurito»; e un successo di pari intensità gli stessi artisti hanno ottenuto ieri sera, nel secondo appuntamento del cartellone, presentando musiche di Mozart, Mercadante e Gianella.

vice

IN EDICOLA QUESTA SETTIMANA

6 GIORNI VIE NUOVE

Quanto ci costa quest'anno avere venti gradi in casa

Riccardo Lombardi: «Il P.S.I. deve smettere di coprire la D.C. a sinistra»

I magistrati milanesi sono convinti che le «brigate rosse» sono brigate fasciste

C'è ancora chi picchia la moglie?

Il rumore forse non uccide ma ci fa ammalare

La Grecia tra paura e libertà

Perchè la gente corre a vedere il film sul diavolo

Michele Sindona ha cominciato con l'aiuto dell'ambasciatore

Ecco come e cosa rispondere se i figli ci fanno domande sul sesso

E inoltre la seconda puntata del «Diario spregiudicato del dopoguerra» di Davide Lajolo

RAI TV

controcanale

L'ABBUFFATA — *L'ultima sequenza della prima puntata della nuova inchiesta dei «culturali»* Pane al pane, *curata da Mino Monicelli e Pino Passalacqua, era costellata di immagini di gente che ingollava cibi nei ristoranti. E, poco prima, un «esperto», il professor Fidenza, aveva profetizzato un futuro pullulante di infarti e di altre terribili malattie per gli italiani che, ormai, si abbufferebbero a dismisura. Vedi caso, proprio il giorno prima i giornali avevano riportato alcune statistiche che documentavano — sia pure a livello delle consuete «medie» generiche — una netta diminuzione dei consumi: i consumi di carne, tra l'altro, sembra siano diminuiti del diciotto per cento. Dunque, dovremmo rallegrarci di questa crisi: mangiamo di meno, spendiamo di più, ma, almeno, eviteremo il colpo apoplettico. Diciamo «pane al pane»: non tutto il male viene per nuocere.*

E' questa la conclusione cui ci vogliono indurre i programmatori della RAI-TV? Sembra proprio di sì. In ogni periodo di crisi, quando i prezzi aumentano e le famiglie delle classi popolari fanno più fatica del solito a mettere insieme pranzo e cena, è tradizione che torni il discorso della «dieta smodata» degli italiani. In questa tradizione, a quanto sembra, l'inchiesta Pane al pane *vuol rappresentare una relativa novità: questa volta, infatti, al discorso vien conferita una prospettiva storica e una dignità «culturale»: si guarda alle differenze tra ieri e l'oggi, si constata il progresso, se ne rilevano i pericoli. Ieri si faceva la fame e dilagava la pellagra; oggi si mangia troppo — si mangiano soprattutto troppi grassi — e si rischia l'infarto. Perbacco, sbagliano sempre tutto, questi italiani!*

Ma, forse, sarebbe il caso di essere seri, una volta tanto. E di considerare il problema dell'alimentazione dal punto di vista della produzione, anziché da quello del consumo; dal punto di vista della collocazione di classe, anziché da quello delle «medie». Se l'inchiesta Pane al pane *fosse stata impostata e realizzata partendo dalle reali esigenze della gente che lavora e delle famiglie che non sanno come far quadrare i bilanci, i temi del discorso sarebbero stati ben altri. Forse si sarebbe fatto meno «colore» (ché in questo si risolvevano molte sequenze del programma), e si sarebbe invece condotta un'indagine accurata sulla struttura del mercato alimentare, sulla presenza dei gruppi finanziari (e soprattutto stranieri) nell'industria alimentare, sulla crisi della nostra agricoltura.*

Non è davvero necessario condurre un'inchiesta per accertare che, in generale, anche le famiglie appartenenti alle classi popolari mangiano oggi un po' meno peggio di ieri. Vorremmo vedere. Ma perché, allora, non fare subito qualche confronto con gli altri paesi? E, ancora, perché non vedere in che misura questo «progresso» si sia ripartito lungo le discriminanti di classe? E, infine, perché non analizzare quale influenza abbiano, sui consumi, la speculazione e la ricerca del massimo profitto da parte di chi distribuisce e vende gli alimenti o li produce industrialmente?

Ancora oggi, in Italia, gli squilibri — regionali e di classe — sono molto profondi. Dunque, prima di discettare con tanta disinvoltura sui «vizi» dell'italiano che mangia troppo, e male, sarebbe il caso di vedere quanto, come, e a quale prezzo, gli alimenti vengono prodotti e venduti.

C'è solo da sperare che Pane al pane *corregga il tiro nelle prossime puntate: perché sarebbe davvero malinconico dover constatare che ancora una volta lo scopo di questo programma è soltanto quello di persuadere gli italiani — o meglio le classi popolari — che mangiar polli o uova, invece che fettine, è sano. Si vuole proprio farci gabbati e contenti?*

g. c.

oggi vedremo

DI FRONTE ALLA LEGGE (1°, ore 20,40)

Lo sceneggiato televisivo *Quartetto* di Paolo Levi e Guido Guidi diretto da Silvio Maestranzi ed interpretato da Orso Maria Guerrini, Gino Maringola, Arturo Dominici, Antonello Campodifiori, Marcello Bertini, Francesco Paolo D'Amato, Nike Arrighi, Mico Cundari, Umberto Raho e Vittorio Mezzogiorno — apre stasera un nuovo ciclo di trasmissioni della rubrica *Di fronte alla legge*, curata dallo stesso Guido Guidi.

Il programma, giunto alla sua quinta edizione, si propone ancora una volta di illustrare il rapporto tra il cittadino e la giustizia prendendo in esame alcuni «casi» più o meno emblematici. *Di fronte alla legge*, quindi, tenterà di introdurre il telespettatore nei tortuosi meandri della sempre più provata macchina giudiziaria italiana, cercando di metterne a fuoco gli aspetti più anacronistici e contraddittori. In questa quinta edizione, il programma si avvale della partecipazione di tre consulenti: gli avvocati Alberto Dell'Ora e Giuseppe Sabatini e il magistrato Marcello Cardia.

OTTOPAGINE (2°, ore 21)

Con le consuete «otto pagine» che l'attore Franco Parenti ha tratto dalle *Anime morte* di Nikolai Gogol (lo scrittore russo lo concepì a Roma, nel 1842, e lo lasciò incompiuto) si conclude questa sera il breve programma curato da Corrado Augias.

L'ORCHESTRA RACCONTA (2°, ore 21,30)

Il programma di Piero Piccioni è giunto al suo quarto appuntamento con le musiche da film. La trasmissione condotta da Maria Rosaria Omaggio presenta anche stasera alcuni ospiti: si tratta di Fred Bongusto, di Nando Gazzolo e della cantante inglese Catherine Howe.

programmi

TV nazionale

- **12,30** Sapere
- **12,55** Nord chiama Sud
- **13,30** Telegiornale
- **17,00** Telegiornale
- **17,15** Come com'è
- **17,45** La TV dei ragazzi «I viaggi»
- **18,45** Sapere
- **19,15** Cronache italiane
- **20,00** Telegiornale
- **20,40** Di fronte alla legge «Quartetto»
- **21,55** Ugo Mulas «Autobiografia di un fotografo».
- **22,45** Telegiornale

TV secondo

- **18,15** Protestantesimo
- **18,30** Sorgente di vita
- **18,45** Telegiornale sport
- **18,55** La palla è rotonda «Il roveschio della medaglia».
- **20,00** Ritratto d'autore «Le incisioni di Pietro Parigi».
- **20,30** Telegiornale
- **21,00** Ottopagine
- **21,30** L'orchestra racconta
- **22,15** Paese mio «Linguaggio moderno dell'architettura». Terza ed ultima puntata.

Radio 1°

GIORNALE RADIO: ore 7, 8, 12, 13, 14, 15, 17, 19, 21 e 23; 6,05: Mattutino musicale; 6,25: Almanacco; 7,12: Il lavoro oggi; 8,30: Canzoni; 9: Voi e io; 10: Speciale GR; 11,30: Il meglio del meglio; 12,10: Quarto programma; 13,15: Il giovedì; 14,05: L'altro suono; 14,40: Il ritorno di Rocambole; 15,10: Per voi giovani; 16: Il Girasole; 17,05: FFFortissimo; 17,40: Programma per i ragazzi; 18: Musica in; 19,20: Sui nostri mercati; 19,30: Jazz concerto; 20,20: Andata e ritorno; 21,15: Poker d'assi; 21,45: Quando nascesti tu; 22,15: Concerto; 23,15: Oggi al Parlamento.

Radio 2°

GIORNALE RADIO: ore 6,30, 7,30, 8,30, 9,30, 10,30, 11,30, 12,30, 13,30, 15,30, 16,30, 18,30, 19,30, 22,30; 6: Il mattiniere; 7,40: Buongiorno; 8,40: Come e perché; 8,50: Suoni e colori dell'orchestra; 9,05: Prima di spendere; 9,35: Il ritorno di Rocambole; 9,55: Canzoni per tutti; 10,35: Dalla vostra parte; 12,10: Trasmissioni regionali; 12,40: Alto gradimento; 13,35: Il distintissimo; 13,50: Come e perché; 14: Su di giri; 14,30: Trasmissioni regionali; 15: Punto interrogativo; 15,40: Cararà; 17,30: Speciale GR; 17,50: Chiamate Roma 3131; 19,55: Supersonic; 21,19: Il distintissimo; 21,29: Popoff; 22,50: L'uomo della notte.

Radio 3°

Ore 8,30: Trasmissioni speciali. Concerto; 9,30: Concerto di apertura; 10,30: La settimana di Dvorak; 11,40: Il disco in vetrina; 12,20: Musicisti italiani d'oggi; 13: La musica nel tempo; 14,30: Ritratto d'autore: Karl Stamitz; 15,30: Pagine clavicembalistiche; 16: La contadina astuta; 16,45: Camille Saint-Saens; 17,10: Concerto del violinista S. Accardi; 17,40: Appuntamento con Nunzio Rotondo; 18: Toujours Paris; 18,20: Su il sipario; 18,25: Musica leggera; 18,45: I cento anni dell'impressionismo; 19,15: Concerto della sera; 20,30: Discografia; 21: Il giornale del Terzo; 21,30: Morti senza tomba.